



Noi chiediamo la pace in ogni momento

di Giuseppe Baturi*

«**P**ace a voi!». Sono le prime parole del Risorto ai discepoli (Lc 24,36; Gv 20,29).

La Pasqua di quest'anno è segnata dall'orrore per le notizie che giungono dall'Ucraina. In Europa, a due ore di aereo da noi, si rivedono esplosioni causate dai bombardamenti, segni di torture, fosse comuni, sofferenze che non risparmiano donne e bambini.

Non abituiamoci al male.

Quei corpi martoriati sono di uomini come noi, sono di nostri figli, fratelli, padri e madri. È Gesù che continua a soffrire in loro, a sudare gocce di sangue che cadono a terra (Lc 22,44). Questa guerra ci riguarda e fa paura, anche perché mobilita forze che attraversano tutto il mondo e cercano l'egemonia sui popoli, minacciando di mettere in campo la capacità distruttiva degli attuali arsenali militari.

Non possiamo voltarci dall'altra parte, non vedere e udire.

Lo sguardo dei bambini che con le loro mamme lasciano, con pochi bagagli, il confine in cerca di un rifugio, chiedono il nostro impegno a favore del bene prezioso della vita e dell'inviolabile dignità dell'uomo. La volontà di morte che si scatena con la guerra è radicata in uno squilibrio radicale che avvelena il cuore dell'uomo, abitando anche le nostre società e le nostre case.

Sentiamo nostre le parole di un grande Padre della Chiesa, Giovanni Crisostomo: «Noi chiediamo la pace in ogni momento: niente infatti sta alla pari di essa... perché la pace è la madre di tutti i beni, ed è proprio questo il fondamento della gioia». Chiediamo la pace come fondamento della gioia. Il Signore è salito sulla croce ed è risalito dagli inferi per salvare tutto l'uomo e tutti gli uomini da questa debolezza mortale.

«Pace a voi!». La pace del Risorto dona la bellezza e la pienezza della vita, la riconciliazione e il perdono. Gesù Cristo è

la nostra pace perché ha vinto la morte, perdonato il male, abbattuto il muro di separazione che ci separa, l'inimicizia» (Ef 2,14).

Questa pace è un dono, che non ci stanchiamo di invocare dalla misericordia di Dio ed è affidata alla nostra responsabilità, perché vive della testimonianza della verità, è opera della giustizia, frutto dell'amore e del perdono. Per tale ragione, Gesù invia i suoi discepoli per far scendere la pace in ogni casa (Lc 10,5) e chiama beati gli operatori di pace (Mt 5,9).

«Pace a voi!»

Auguro a tutti la gioia di accogliere il dono pasquale della pace, il gusto di custodirla con cura e la passione di promuoverne l'instaurazione in noi, nei nostri ambienti, nel mondo intero. «Oh, pace amata, dolce realtà e dolce nome» (Gregorio di Nazianzo).

*Arcivescovo

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

L'Arcivescovo in visita al Businco

Nei giorni scorsi monsignor Baturi ha incontrato dirigenti, personale sanitario e degenti. Preghiera e vicinanza della diocesi



In evidenza 3

La via Crucis cittadina

Dalla chiesa dei SS. Giorgio e Caterina alla Facoltà teologica, passando per Monte Urpinu: decine i partecipanti in preghiera



Diocesi 4

Sinodo: bilancio della prima parte

Nelle parrocchie, associazioni e movimenti conclusi gli incontri del percorso sinodale. La sintesi delle proposte



Chiesa 9

Sovvenire: incontro regionale a Bauladu

I referenti regionali si sono ritrovati nel piccolo centro per un confronto sul cammino dal progetto della Cei



Regione 10

Scambio culturale per gli studenti

Una delegazione del liceo «Dettori» di Cagliari ha vissuto alcuni giorni in Polonia per il programma «Erasmus»



Banche in fuga dalle zone interne

La notizia che 20 filiali bancarie saranno presto chiuse ha lasciato sindaci, sindacati e tanti sardi con l'amaro in bocca.

Mentre andiamo in stampa i primi cittadini hanno chiesto un incontro al Presidente del Consiglio regionale, Michele Pais, per cercare una soluzione capace di scongiurare l'ennesimo taglio di servizi nelle zone interne.

I sindacati, in una nota, ribadiscono come «il tessuto socio economico dell'Isola per essere sostenuto ed evitare lo spopolamento delle aree interne, necessita degli sportelli bancari».

Il taglio degli sportelli bancari rappresenta l'antitesi di provvedimenti quali quelli che la Regione ha approvato di recente, come il sostegno ai residenti delle zone interne: non si capisce perché una famiglia, magari giovane, dovrebbe continuare a rimanere in un piccolo centro se manca la banca, l'ufficio postale apre a giorni alterni, il medico di base non è stato ancora nominato e i carabinieri stanno a qualche chilometro di distanza, magari con la viabilità precaria. L'inversione di tendenza dell'inverno demografico dell'Isola si combatte fornendo servizi, non eliminandoli.





L'INCONTRO IN OSPEDALE

«La Comunità diocesana è venuta a trovarvi»

L'Arcivescovo in visita all'ospedale Businco: l'incontro con degenti e personale sanitario

DI ROBERTO COMPARETTI

Visita dell'Arcivescovo all'ospedale oncologico «Businco». Ad accompagnarlo il direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della salute, don Marcello Contu, i cappellani del presidio, don Ignazio Siddi e don Mario Steri. Monsignor Baturi è stato ac-

colto ed accompagnato per l'intera mattinata dai dirigenti della struttura sanitaria: Maria Teresa Addis, direttrice del presidio, Agnese Foddis, direttrice dell'ARNAS «G. Brotzu», di cui il «Businco» è parte, e Raimondo Pinna, Direttore sanitario dell'azienda «Brotzu». Una mattinata trascorsa tra le corsie e i reparti della struttura sanitaria, riferimento regionale per la cura delle patologie oncologiche. I saluti ai dirigenti medici, al personale infermieristico e agli operatori socio sanitari, ma soprattutto vicinanza e preghiera ai malati. Per i trapiantati un breve colloquio attraverso il citofono, vista la neces-

sità di mantenere l'isolamento: c'è chi saluta, chi sorride, chi ringrazia e chi chiede preghiere.

Una visita personale anche ad alcuni malati: alla notizia della presenza dell'Arcivescovo hanno chiesto un breve colloquio, fatto di condivisione e di speranza.

Un saluto particolare monsignor Baturi lo ha rivolto a chi è in cura da tempo, a chi invece sta per rientrare e a chi ha ancora il rosario in mano, perché ha terminato la preghiera mariana: per tutti l'Arcivescovo ha avuto un segno di attenzione.

In una affollata sala di attesa, il saluto e il ringraziamento al perso-

nale sanitario paragonato ad «angeli», sia dall'Arcivescovo sia dai pazienti.

Viva la soddisfazione dei dirigenti medici di ciascun reparto: in loro il sorriso e la gratitudine per la visita. Monsignor Baturi ha però specificato che la sua presenza è segno di attenzione di tutta la Chiesa di Cagliari per il personale sanitario e per i degenti. «È la comunità diocesana - ha detto - che viene a trovare voi e gli ammalati». Per don Ignazio Siddi e don Mario Steri, la presenza dell'Arcivescovo è una testimonianza di come la Chiesa cagliaritana stia accanto ai malati e al personale sanitario, nella ferialità delle incombenze di ciascuno. Ogni giorno gli assistenti spirituali sono vicini a chi soffre, a coloro che chiedono una parola di conforto, così come diversi degenti hanno fatto con monsignor Baturi, il quale non si è tirato indietro, ascoltando le loro storie, legate al difficile periodo che stanno vivendo. D'altro canto l'Arcivescovo ha invitato ciascuno alla preghiera e ad avere speranza rispetto alla condizione che vivono attualmente.

Una presenza importante, quella dei cappellani, che più volte l'Arcivescovo ha ribadito ai dirigenti medici.

Le quasi due ore di visita nel presidio sanitario, si sono concluse con una breve preghiera con benedizione nella cappella dell'ospedale, e la promessa di una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo quanto prima.

Don Marcello Contu ha ricordato poi che da 9 al 12 maggio è previsto in città il convegno nazionale di Pastorale della Salute, un appuntamento che coinvolgerà tutto il mondo della sanità regionale.

©Riproduzione riservata

Istantanee della visita all'ospedale oncologico «Businco»



ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi, Alessandro Orsini,
Parrocchia S. Avendrace,
Siciliani-Gennari/Sir,
Parrocchia San Pietro Pascasio,
Gianni Serri, Priamo Tolu,
G. Cubeddu,
Parrocchia N.S. delle Grazie Sestu.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Giuseppe Batturi, Giuseppe Mani,
Davide Piras, Roberto Piredda,
Andrea Pelgrefi, Mario Girau,
Denise Scano, Alessandro Orsini,
Luisa Rossi, A. Secci, S. Cuccu,
V. Sanna, Matteo Cabras,
Alberto Macis, Maurizio Orrù.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN IT
67C076010480000053481776
intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**
al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in **tipografia il 12 aprile 2022**
alle Poste il **13 aprile 2022**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

TRADIZIONALE APPUNTAMENTO NELLA ZONA DI MONTE URPINU

Il cammino di Cristo per le strade della città

DI ANDREA PELGREFFI

La «Via Crucis» è, letteralmente, una strada. Di ogni strada ci si chiede sempre da dove parte, dove arriva e quale sia lo scopo per la quale la si percorre. Nella via Crucis cittadina, che si è snodata partendo dalla parrocchia dei SS. Giorgio e Caterina e, percorrendo viale Europa ha costeggiato Monte Urpinu, per poi concludersi nel piazzale della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, monsignor Baturi, nel suo intervento iniziale ha sottolineato il senso di questa strada: «Nella via Crucis - ha detto - si raduna tutto l'uomo,

tutti gli uomini. Manifestiamo tutti i sentimenti che siamo capaci di vivere e di esprimere. Per questa ragione la Via Crucis sale verso il Golgota e scende nell'abisso del cuore dell'uomo e della sua storia - e in un altro passaggio - Guardiamo Gesù che vede e tocca tutta la nostra umanità ferita, la perdona e la risana con il suo amore più grande, l'amore di chi dà la vita per gli amici».

Molti i fedeli presenti, che hanno pregato accanto al loro pastore, ai loro parroci e ad alcuni ragazzi e ragazze ucraini che, assieme alle loro mamme, sono ospiti della nostra diocesi. Tra le varie medi-

zioni, preparate e pregate dalle parrocchie della città di Cagliari, ha colpito in particolar modo l'undicesima stazione (Gesù è inchiodato in croce) letta da una giovane ucraina: «Non si comprende il perché di così tanta crudeltà dell'uomo, da spingersi oltre pur di mantenere alta la propria supremazia, il proprio potere. Chiedo schiaccia chiodo, carne schiaccia carne. Cosa c'entri tu, ferro, con il corpo caldo e vivo di un uomo, che sa abbracciare, senza far male, sanguina se ferito, cresce quando si sacrifica? Ancora si conficcano chiodi sui palmi inermi dell'umanità che non voleva altro che la vita. Ma sotto i



LA «VIA CRUCIS» (FOTO C. PICCIAU - D. LOI)

colpi delle bombe di ferro bollente, l'uomo sta distruggendo l'uomo, sotto i colpi dei carnefici di Cristo, ogni squarcio di carne è goccia di sangue, è vita donata, è l'uomo che rinasce: Cristo ne patisce le doglie del parto». I silenzi che hanno accompagnato le varie stazioni sono stati però carichi di speranza come

il grande silenzio prima della Resurrezione gloriosa di Cristo. «Non abituiamoci al male - ha ribadito l'Arcivescovo - i corpi martoriati sono degli uomini come noi, i nostri figli, i nostri fratelli, i nostri padri, le nostre madri. La pietà del Crocifisso porti pace».

©Riproduzione riservata

«Con il popolo ucraino chiediamo il dono della pace»



Pubblichiamo il testo dell'XI Stazione della Via Crucis cittadina, letto da Ohal Oksana, cittadina ucraina che da tempo vive in Sardegna.

Di te, Gesù ormai non è rimasto che un corpo martoriato e dilaniato, di coloro che ti seguivano quasi nessuno... Ma il tuo cuore è pieno di croci...non ne manca nessuna, sei tu il paese più straziato....

Solo!

Non è bastata ai carnefici schiacciare la tua libertà: vogliono estinguere la tua vita, Solo!

Hanno usato il mite per sentirsi più forti dimenticando davanti a un uomo giusto condannato a morte, l'uomo che c'è in loro condannato a morte.... E non si comprende il perché di così tanta crudeltà dell'uomo, da spingersi oltre pur di mantenere alta la propria supremazia, il proprio potere.... Chiedo schiaccia chiodo, carne scaccia carne.

E poi il ferro: freddo, rigidi, inerme, buio come la morte, insensibile, appuntito, come la paura, cieco come l'odio, che non torna indietro come la guerra....

Cosa c'entri tu, ferro, con il corpo caldo e vivo di un uomo,

che sa abbracciare, senza far male, sanguina se ferito, cresce quando si sacrifica?

Eppure si combatte ancora, ancora si conficcano chiodi sulle palme inermi dell'umanità che non voleva altro che la vita.

Ma sotto i colpi delle bombe di ferro bollente, l'uomo sta distruggendo l'uomo; sotto i colpi dei carnefici del Cristo, ogni squarcio di carne è goccia di sangue è vita donata, è l'uomo che rinasce: Cristo ne patisce le doglie del parto.

Di tutte le guerre è il suo cuore il, paese più straziato.

Questa stazione riflette il dramma che il nostro popolo sta vivendo con la speranza che la guerra finisca al più presto.

Preghiamo per tutte le persone private della libertà, per il loro cari che hanno perso la vita in un conflitto crudele e senza senso. Preghiamo perché tornino nella loro patria liberi e indipendenti e siano testimoni della loro fede.

Questo è il nostro calvario! Con il popolo Ucraino e tutti voi con noi, chiediamo a Dio di perdonare chi ha portato la morte fra la nostra gente innocente, come disse Gesù «Perché loro non sanno quello che fanno».

Ohal Oksana

©Riproduzione riservata

Istantanee della «Via Crucis» cittadina (Foto C. Picciau - D. Loi)



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

CITAZIONE EDITTALE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
INTERDIOCESANO
P.ZZA PALAZZO 4 09124 CAGLIARI
TEL. 070660075

Prot. causa 60/O/2021
Prot. postale 35985/2022
Sez. Bucciero
Nullitatis Matrimonii:
Melis - Fois

CITAZIONE EDITTALE

Ignorandosi il luogo dell'attuale abitazione del sig. **Fois Alessandro**, a norma del c. 1507 §1 CIC e dell'art. 126 della *Dignitatis Connubii*,

CITIAMO

detto Signore a comparire nella sede di questo Tribunale il giorno **16.05.2022 alle ore 12.30**.

I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio del del sig. **Fois Alessandro**, abbiano cura di informarlo delle presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo indirizzo. Se egli non potesse comparire nella data e nel luogo indicati, ne dia comunicazione al Tribunale. Ordiniamo che la presente venga pubblicata per due numeri consecutivi nel settimanale diocesano "Il Portico" della Arcidiocesi di Cagliari, affissa alla porta della Parrocchia dell'ultimo domicilio conosciuto: **via Rio Mogoro n. 68 I.4 - Quartu S. Elena (CA)**, e affissa per 30 giorni presso la curia arcidiocesana di Cagliari ad *normam Iuris*. Se, alla data della comparizione, il Signor Fois Alessandro non volesse presentarsi nanti il Tribunale, il procedimento proseguirà secondo quanto stabilito dalla Legge.

Cagliari 05.04.2022

F.to. Il Vicario Giudiziale
Sac. Dott. Mauro Bucciero

Il Notaio
Antonietta Camboni

Brevi

■ S. Maria Chiara - Pirri

Prendono il via lunedì 18 i festeggiamenti per Santa Maria Chiara a Pirri.

La mattina la vestizione del simulacro e in serata la Messa vespertina.

Martedì 19, giorno della festa, la processione per le vie della Municipalità, la mattina con Messa solenne e panegirico. Il 20 aprile, è Santa Maria Chianetta, la Messa vespertina alle 18.30.

Il 24 aprile in serata la piccola rappresentazione del Coro Polifonico «In cordis giubilo» diretto dalla maestra Serenella Carta.

Il 2 maggio la svestizione del simulacro e il 31 maggio, se le norme lo consentiranno, il pellegrinaggio serale da Pirri, verso la Cappella di Santa Maria Chiara a Monte Claro.

Fuggiti dalla guerra trovano casa a Villa Tecla

Profughi ucraini sono ospiti nella struttura sul litorale di Quartu

■ DI MARIO GIRAU

Fino al 4 marzo le suore di San Vincenzo non prevedevano nessun cambiamento nel loro target caritativo. Improvvisamente una telefonata del console ucraino in Sardegna, Anthony Grande, a suor Rina Bua, consigliera della Provincia italiana delle Figlie della Carità, apre un altro fronte di solidarietà: assistenza e aiuto psicologico, inclusione sociale a un gruppo di ragazzini in fuga dalle bombe che dal 24 febbraio devastano l'Ucraina.

Suor Giuliana Crobu, direttrice dell'Asilo «Steria» di Quartu Sant'Elena, ha solamente pochi giorni per un veloce maquillage della colonia estiva di Flumini, dove le suore hanno deciso di ospitare una quarantina di bambini, di un gruppo di 77, in arrivo dagli orfanotrofi del Donbass. «I lavori di risistemazione annuale della colonia iniziano, nei tempi normali, a fine maggio - dice suor Giuliana - ma questi purtroppo non sono tempi normali. In 3 giorni si è fatto quello che richiede almeno 20 giorni di lavoro: idraulici, imbianchini, muratori sono entrati nel refettorio, nelle stanze e nei servizi per rimettere in sesto intonaci, rubinetti, tubature. Con una bella novità: accanto alla gente del mestiere, anche volontari, tanti». L'otto marzo è stata veramente

festa per i giovanissimi profughi, arrivati nella colonia di Flumini dopo un viaggio interminabile: oltre 2000 chilometri attraversando - a passo d'uomo - il confine tra Ucraina e Polonia. «Sicuramente si trovano in un ambiente accogliente: a dieci metri dal mare, in un vasto giardino, hanno spazi per correre, c'è verde, ci sono giocattoli, e soprattutto vivono in sicurezza. La mattina sono svegliati dallo sciabordio del mare e non dall'eco delle esplosioni che, anche se lontane, dicono che la guerra è vicina», dice suor Giuliana, mentre guarda i bambini giocare: sembrano sereni. Sicuramente si sentono sicuri, e non è poco. Non c'è tempo per distrarsi. Ci sono 16 fanciulli e tre «mamme affidatarie» da ospitare come in una casa; altri nove minori con un accompagnatore si trovano nell'Asilo «Steria». Unica collaboratrice suor Lina Lixi, che tra i biondi ragazzi - il più grande ha 17 anni, il più piccolo 4 anni - ringiovanisce almeno di 10 anni. «Non sono sola - dice la Figlia della Carità - c'è tutta la collaborazione della mia Congregazione. Intorno a me ci sono tanti volontari, organizzati - come 2 gruppi di scout - e persone che provvedono alla cucina, riordinano le stanze. Alcuni insegnanti fanno lezione, una si porta l'esperienza e le competenze acquisite nelle scuole russe. La giornata dei giovanissimi



L'ARRIVO DEI PROFUGHI UCRAINI

profughi non è rigidamente organizzata, tranne il pranzo alle 13. Nel pomeriggio parte l'animazione ad opera degli scout, che preparano anche la cena». Non bisogna dimenticare il ruolo della «mamme affidatarie», in pratica riferimento anche psicologico dei ragazzi, mediatrici del passaggio dal mondo ucraino alla realtà italiana. «La difficoltà maggiore - riconosce suor Giuliana - è quella linguistica, ci mandano interpreti, ma l'acquisizione dell'ucraino essenziale è problematica soprattutto per noi adulti». L'assistenza sanitaria è continua: un'unità medica è dedicata a questa emergenza. I giovani profughi sono come «spugne», assorbono

tutto. «Ci hanno chiesto anche di organizzare, qualche volta, momenti di preghiera comune». Suor Giuliana, da vincenziana, è entusiasta per l'ondata di carità creata, «una vera mareggiata. Famiglie residenti vicine alla colonia si mettono a disposizione per tante necessità. Non mancano gli aiuti alimentari, che certamente non sprechiamo; un'agenzia ci assicura il lavaggio gratuito della biancheria; figli di ucraini si mettono a disposizione per le traduzioni». Adesso deve partire il grande lavoro di inclusione di bambini e ragazzi che potrebbero, forse, diventare un giorno cittadini italiani e sardi.

©Riproduzione riservata

CONCLUSA LA PRIMA FASE DEL SINODO NELLE PARROCCHIE E NELLE ASSOCIAZIONI

La voce dei fedeli è arrivata alla Commissione

«**C**ari fratelli e sorelle, grazie per essere qui, all'apertura del Sinodo. Siete venuti da tante strade e Chiese, ciascuno portando nel cuore domande e speranze, e sono certo che lo Spirito ci guiderà e ci darà la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità. Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo» (Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, Discorso del Santo Padre Francesco, 9 ottobre 2021). Queste le parole di Papa Francesco nel discorso pronunciato durante il momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale del 9 ottobre 2021, Sinodo che si è aperto ufficialmente con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre il 10 ottobre 2021 in Vaticano e nelle Chiese particolari il 17 ottobre 2021.

Nella prima tappa nel Sinodo dei Vescovi - diocesana - si inserisce il Cammino sinodale delle Chiese in Italia che si articola in tre fasi: narrativa, sapienziale e profetica. Questa prima fase «narrativa» dedicata all'ascolto - iniziata per la nostra Diocesi con l'Assemblea sinodale diocesana del 30 novembre 2021 - ha coinvolto numerose persone e realtà: parrocchie, comunità, uffici diocesani, seminario, vita consacrata, gruppi, associazioni e movimenti, giovani, carcere, Caritas, Istituto Superiore di Scienze Religiose, ospedali che in questi mesi si sono riuniti in uno o più incontri sinodali. In questi incontri ogni gruppo si è confrontato sull'interrogativo fondamentale del Documento Preparatorio: «una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, «cammina insieme»: come questo «camminare insieme» si realizza oggi nella nostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro «camminare insieme»?» e su uno o più nuclei tematici tra i dieci proposti dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa universale: I. I compagni di viaggio, II. Ascoltare, III. Prendere la parola, IV. Celebrare, V. Corresponsabili nella missione, VI. Dialogare nella Chiesa e nella società, VII. Con le altre confessioni cristiane, VIII. Autorità e partecipazione, IX. Discernere e decidere, X. Formarsi alla sinodalità, ciascuno sviluppato con la proposta di alcune

domande. Gli incontri, guidati da un moderatore e un segretario, sono stati organizzati in vari momenti: preghiera di apertura e invocazione dello Spirito, un primo ascolto dove i partecipanti hanno condiviso la loro esperienza seguito da qualche minuto di silenzio, un secondo ascolto dove ci si è fatti interpellare dallo Spirito su quanto emerso seguito da qualche minuto di silenzio, un terzo ascolto propositivo con una breve sintesi da parte del moderatore, preghiera conclusiva.

Ogni incontro si è basato sull'accoglienza, sull'ascolto, sulla condivisione, sul racconto delle proprie esperienze. Il frutto di questi incontri ha portato all'elaborazione da parte dei moderatori e segretari dei gruppi sinodali di novantaquattro sintesi che sono state fatte pervenire alla fine di marzo alla Commissione Sinodale Diocesana che preparerà un'unica sintesi di dieci pagine che entro fine aprile sarà presentata alla Segreteria della CEI e «la sintesi che ciascuna Chiesa particolare elaborerà al termine di questo lavoro di ascolto e discernimento costituirà il suo contributo al percorso della Chiesa universale» (Documento Preparatorio n. 32).

Denise Scano

©Riproduzione riservata



UN INCONTRO DELLA COMMISSIONE SINODALE

IL RACCONTO DI DON CARLO ROTONDO, MISSIONARIO IN TANZANIA

La Domenica delle Palme nella missione di Pawaga

A vedere i visi di bambini, giovani e adulti, nelle foto inviateci, c'è di che rallegrarsi di come la celebrazione della Domenica delle Palme sia stata una festa nella missione di Pawaga, dove don Carlo Rotondo è missionario «fidei donum».

«È stata una splendida Domenica delle Palme - racconta al telefono - con una partecipazione straordinaria di bambini e giovani, che hanno mostrato la bellezza di una fede autentica. Un colpo d'occhio, rispetto alle immagini che spesso si vedono in Italia. La celebrazione è stata bellissima, con il Passio non letto ma cantato dal coro, e mi ha piacevolmente colpito».

La Messa è durata tre ore ed è

stata vissuta con gioia: all'offerta ciascuno si è alzato dal posto per deporre la propria offerta, senza fretta di concludere, con ritmi meno frenetici. «Per me - prosegue don Carlo - è stata un'emozione vedere come le persone sono così partecipi alla celebrazione. Ma siamo solo all'inizio di un'esperienza bellissima che mi sta dando tanta gioia».

Quanto ai primi mesi di vita in missione per ora il bilancio è più che positivo. «Sto bene sono stato accolto in maniera più che entusiasta. Vivo e lavoro insieme a padre Evaristo, che per tre anni è rimasto solo, ed ora ha ricevuto in regalo un altro sacerdote, grazie al dono che la diocesi di Cagliari ha fatto a quella di Iringa.

Il vescovo, monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, mi ha affidato ai Padri della Consolata, destinandomi a Pawaga, dove oggi mi trovo».

Questo ha permesso ai due sacerdoti di poter essere in due luoghi diversi per assicurare la presenza ai fedeli. «A Pasqua infatti - prosegue don Carlo - con la disponibilità di due sacerdoti sarà possibile fare due celebrazioni in due luoghi diversi. Nel centro della missione sono previsti tutti gli appuntamenti della Settimana Santa, mentre di volta in volta uno di noi due andrà nei diversi villaggi sparsi nel territorio».

Nella Domenica delle Palme don Carlo ha celebrato nel Centro, a Pawaga, mentre padre Evaristo è



LA BENEDIZIONE DELLE PALME A PAWAGA

stato in un villaggio per la Messa. «La notte di Pasqua - dice ancora il missionario - padre Evaristo celebrerà, qui al Centro, io invece avrò la gioia di fare la Messa in un villaggio, quello di Kignika, dove non sono ancora andato. Tutto questo grazie alla presenza di due sacerdoti, che permette di vivere la bellezza delle Risur-

rezione in due luoghi diversi». Una piccola appendice don Carlo la recapita attraverso un video messaggio nel quale, da buon prete rossoblu, chiede ai bambini di cantare per sostenere il Cagliari Calcio che non naviga in buone acque: per i bambini è una festa.

R. C.

©Riproduzione riservata

Suor Angela Niccoli: un angelo del carcere



SUOR ANGELA NICCOLI

Pubblichiamo il ricordo di monsignor Giuseppe Mani, arcivescovo emerito di Cagliari, su suor Angela Niccoli, tornata alla Casa del Padre.

Anche gli angeli custodi vanno in pensione, sono richiamati a casa forse per prender fiato e ricominciare un nuovo

servizio. Ho pensato a questo il 27 marzo, quando mi è stata comunicato il ritorno in cielo di Suor Angela dopo novantacinque anni di vita e settantadue di servizio. Era l'angelo custode del carcere di Buoncammino a Cagliari, Figlia della Carità di San Vincenzo de Paoli. Ho lamentato più volte con lei la riforma che ha tolto alle «Figlie della

Carità», il famoso cappello bianco inamidato, diventando così angeli senza ali. Proprio così, perché si aggirava per il carcere come se non esistessero i cancelli e le porte blindate: al suo arrivo si apriva tutto senza bisogno di documenti e soprattutto di chiavi. Era naturale: gli angeli entrano a porte chiuse. Vera religiosa, il carcere era la sua casa, conosceva tutto, le storie di tutti le aveva scritte nel cuore in maniera indelebile rendendolo così materno, di una tenerezza pari alla forza che sapeva infondere nelle situazioni più drammatiche sull'orlo del suicidio. La mattina che arrivò a Buoncammino una mamma col suo bambino tutti ci preoccupammo meno lei: «Il bambino deve stare con la mamma, ci penso io a portarlo ogni giorno al Nido, poi alla scuola materna delle nostre suore». E fu così ogni mattina finché la mamma non fu trasferita altrove. C'era il bravissimo cappella-

no e anche il diacono permanente, facevano parte della struttura, tanto che non mancarono guai come impreviste minacce e inevitabili trasferimenti. Per Suor Angela no. Come gli angeli era inafferrabile e dappertutto, entrava nelle celle tra i detenuti ritenuti i più pericolosi con le tasche piene di sigarette che dispensava ai suoi clienti, ovviamente non più di quattro al giorno. Una sera aveva finito la scorta, gliene erano rimaste soltanto due e le diede all'ultimo cliente che stupito la guardò e gli disse «E lei come fa?». Non mancavano poi i «Fioretti di Suor Angela» che i detenuti e le guardie raccontavano, lei ne garantiva l'autenticità soltanto con un sorriso.

Usava una 500 antidiluviana, forse una delle prime fabbricate ma che gli bastava per i vari servizi e per arrivare dal convento a Buoncammino. Un giorno non la trovò più, gliela avevano rubata, se ne lamen-

tò con i detenuti e tutto sembrava finito lì. Qualche giorno dopo ritrovò la sua 500 rimessa a nuovo e lavata nello stesso posto dove l'aveva lasciata. Commentavamo, ridendo, che erano stati gli angeli. Ovviamente gli angeli di Suor Angela. Era l'Angelo del carcere, non si vedeva, non si sentiva, ma c'era, soprattutto quando, misteriosamente, la sua presenza era necessaria. Buoncammino aveva un'anima, una vita spirituale. Non riesco ad immaginare che abbia finito il suo servizio e che qualche notte non riesca a strappare alla Madonna un permesso per tornare in una delle celle dove sa che uno dei suoi figli sta pensando al suicidio. È vero che starà pregando per i suoi detenuti ma credo anche nei miracoli e se Suor Angela lo chiede sarà difficile per la Madonna dirgli di no.

+ Giuseppe Mani

Arcivescovo emerito

©Riproduzione riservata

Da Sant'Avendrace la Via Crucis nella necropoli di Tuvixeddu

Nei giorni scorsi l'Arcivescovo ha partecipato alla Via Crucis, organizzata dalla parrocchia di Sant'Avendrace, negli spazi della necropoli punica di Tuvixeddu. (Foto parrocchia Sant'Avendrace)



I giovani di Elmas si preparano per Roma

Anche gli adolescenti della parrocchia San Sebastiano di Elmas si preparano al pellegrinaggio «Seguimi» del 18 aprile a Roma, quando assieme a oltre 50.000 ragazzi italiani incontreranno papa Francesco. Per arrivare pronti a questo appuntamento hanno ricevuto la visita degli animatori di Pastorale Giovanile che hanno proposto loro un momento di gioco, incontro e riflessione sul brano delle beatitudini. Da Elmas partiranno 14 giovani accompagnati da 3 animatori e da don Diego Zanda: faranno parte del gruppo della Diocesi di Cagliari, costituito da oltre 200 partecipanti in rappresentanza di 13 parrocchie. (Alessandro Orsini)



Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

PASQUA DI RESURREZIONE (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posato!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

(Gv 20,1-9)

■ COMMENTO A CURA DI
DAVIDE PIRAS

Davanti ai nostri occhi si è ben impresso lo spettacolo del Golgotha, delle tre

croci innalzate con al centro Gesù morto. In quel Venerdì pomeriggio che precedeva la Pasqua ebraica bisognava sbrigarsi: deporre in fretta il corpo crocifisso, lavare quel cadavere flagellato, ferito e tumefatto, cospargerlo con 33 Kg di aromi e profumi, avvolgerlo nei teli di lino sul sedile di pietra del sepolcro, sigillare il luogo della sepoltura. Tutta questa frenetica corsa cosa voleva mascherare? Attorno al sepolcro di Gesù c'era ben poco da fantasticare. Bisognava anestetizzare il fallimento, il dolore e la delusione con il «fare tutto di corsa» e riversare tutto lo scoramento in un maniacale attaccamento ai segni di morte e di rassegnazione. Eppure da quella grotta sepolcrale fuori dalle mura, accanto al Calvario, che guarda verso Giaffa, stava maturando ciò che Gesù aveva annunciato con la parola e con le opere: il Figlio dell'uomo deve risorgere! Solo quella roccia scavata e la notte che l'avvolgeva furono i testimoni della sua vittoria nelle prime ore del giorno dopo il sabato. Il Vangelo di Giovanni ci presenta anzitutto Maria Maddalena, attaccata ai segni di morte, attratta dal sepolcro: quando ancora è buio, ai primi bagliori dell'alba, si incammina verso il luogo dove avevano deposto il Signore.

Subito si accorge che le cose non sono a posto, che la pietra è stata rimossa. Avrebbe tanto desiderato sfogare il suo dolore e le sue lacrime al cospetto della salma di Gesù e, in preda al panico, corre in cerca di Pietro, a raccontargli che il Signore era stato rubato, portato via dal sepolcro (cf Gv 20,1-2). Maria di Magdala vede la morte come una sconfitta, la fine di tutto, l'inizio dei bei ricor-

di. Ricevuto l'allarme, Pietro e il discepolo amato iniziano a correre. Simon Pietro, rimasto paralizzato due giorni prima alla porta del palazzo del sommo sacerdote, ora inizia a correre. Qualcosa in lui inizia a cambiare. Il discepolo amato è anonimo, quasi a volerci spingere ad impersonare noi la sua esperienza. Egli arriva per primo al sepolcro perché aveva fatto esperienza dell'amore del Signore. Si china, vede i teli di lino stesi, non entra, aspetta Pietro: l'amore sa attendere l'altro. Giunto anche Pietro, entra, constata l'assenza del morto, ma si accorge anche che i teli sono stati stesi ordinatamente e che il sudario che copriva il volto del defunto è piegato in un «luogo» a parte. Nessun trafugamento di cadavere era compatibile con i segni riscontrati (vv. 3-7). La Maddalena e Pietro si limitano ad osservare, ma non sanno andare oltre la morte. Il discepolo che Gesù amava, invece, vide e credette. La sua vista raggiunge la soglia della fede: proprio lui che ha posato la sua testa sul petto di Gesù, sentendone i battiti del cuore, ed è stato l'unico ad esser rimasto sotto la croce insieme alle donne, ora vede e crede che quei segni sono veri: egli doveva risorgere dai morti (vv. 8-9). Insieme al discepolo amato, oggi ciascuno di noi è autorizzato a impazzire di gioia! Il Signore è vivo; il Signore è risorto, è veramente risorto! Da Lui in poi, ogni morte diventa giorno di rinascita. Mai più nessuna paura, perché la sua vittoria sul peccato e sulla morte è anche la nostra! Questo è il giorno che per noi ha fatto il Signore! Alleluia! Buona Pasqua di risurrezione.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Il perdono scaturisce dalle piaghe del Crocifisso

Le due vie che si scontrano nella scena del Calvario. È la prospettiva approfondita da papa Francesco nell'omelia della Messa per la Domenica delle Palme e della Passione del Signore, celebrata nel sagrato di san Pietro il 10 aprile.

Una prima via presente nella scena drammatica del Calvario è quella della mentalità dei crocifissori. Questi ultimi, ha fatto notare il Santo Padre, ripetono una sorta di ritornello: «Salva te stesso» (Lc 23,37). Salvare sé stessi, «badare a sé stessi, pensare a sé stessi; non ad altri, ma solo alla propria salute, al proprio successo, ai propri interessi; all'aver, al potere, all'apparire. Salva te stesso: è il ritornello dell'umanità che ha crocifisso il Signore».

A questa mentalità se ne oppone un'altra, radicalmente differente: quella di Gesù. Egli non tiene conto di chi grida «salva te stesso» e va avanti fino all'offerta totale della sua vita. Il messaggio che egli oppone ad una fuga dalla sofferenza e dal sacrificio è quello della misericordia: «Padre,

perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). In mezzo al dolore più acuto della passione il Figlio di Dio «prega per i malvagi. Affisso al patibolo dell'umiliazione, aumenta l'intensità del dono».

È il medesimo atteggiamento, ha evidenziato il Pontefice, che il Signore ha verso ogni uomo: «Dio fa così anche con noi. Quando gli provochiamo dolore con le nostre azioni, Egli soffre e ha un solo desiderio: poterci perdonare. Per renderci conto di questo, guardiamo il Crocifisso. È dalle sue piaghe, da quei fori di dolore provocati dai nostri chiodi che scaturisce il perdono».

Nell'ora della crocifissione Gesù «vive il suo comandamento più difficile: l'amore per i nemici». Il Santo Padre ha invitato i fedeli a fare un esame di coscienza su questo ambito: «Pensiamo a qualcuno che ci ha ferito, offeso, deluso; a qualcuno che ci ha fatto arrabbiare, che non ci ha compresi o non è stato di buon esempio. Quanto tempo ci soffermiamo a ripensare a chi ci ha fatto

del male. [...] Gesù oggi ci insegna a non restare lì, ma a reagire. A spezzare il circolo vizioso del male e del rimpianto. A reagire ai chiodi della vita con l'amore, ai colpi dell'odio con la carezza del perdono. Ma noi, discepoli di Gesù, seguiamo il Maestro o il nostro istinto rancoroso? È una domanda che dobbiamo farci». Il Signore chiede a ciascuno «di rispondere non come ci viene o come fanno tutti, ma come fa Lui con noi. [...] Per Lui siamo tutti figli amati, che desidera abbracciare e perdonare. [...] Non ci sono privilegi in questo. Il "privilegio" di ognuno di noi è essere amato, perdonato».

Papa Francesco ha posto in luce il motivo per cui Gesù chiede il perdono dei suoi crocifissori: «Non sanno quello che fanno». Egli «si fa nostro avvocato» e ricorda «quell'ignoranza del cuore che abbiamo tutti noi peccatori. Quando si usa violenza non si sa più nulla su Dio, che è Padre, e nemmeno sugli altri, che sono fratelli. Si dimentica perché si sta al mondo e si arriva a com-



LA MESSA DELLA DOMENICA DELLE PALME (PH. SICILIANI - GENNARI/SIR)

piere crudeltà assurde. Lo vediamo nella follia della guerra, dove si torna a crocifiggere Cristo. Sì, Cristo è ancora una volta inchiodato alla croce nelle madri che piangono la morte ingiusta dei mariti e dei figli. È crocifisso nei profughi che fuggono dalle bombe con i bambini in braccio. È crocifisso negli anziani lasciati soli a morire, nei giovani privati di futuro, nei soldati mandati a uccidere i loro fratelli».

Nella scena della passione, ha mostrato il Santo Padre, c'è un personaggio che fa davvero sue le parole di Gesù sul perdono, è il malfattore appeso come lui sulla croce: «Il buon ladrone accoglie Dio mentre la vita sta per finire e così la sua vita inizia di nuovo; nell'inferno del mondo vede aprirsi il paradiso». Con Cristo «c'è sempre posto per ognuno, con Lui non è mai finita, non è mai troppo tardi».

©Riproduzione riservata

Gesù unisce l'uomo a Dio e gli uomini tra loro

Alcuni stralci dell'omelia della Messa della Domenica delle Palme

Dopo le restrizioni degli ultimi due anni domenica scorsa si è fatto memoria della Passione del Signore con minori vincoli: in processione con l'Arcivescovo dalla chiesa di Santa Lucia alla Cattedrale. Nell'omelia monsignor Baturi ha ricordato che ogni anno la Chiesa ci fa rivivere gli eventi della passione, morte e risurrezione di Cristo «per scuoterci dal nostro torpore e imparare a vegliare e pregare accanto a Lui». Proprio come recita il brano di Luca «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,46). «Dormiamo - ha detto Baturi - quando siamo chiusi in noi stessi e nei nostri sogni, quando non guardiamo la realtà e non sappiamo farci interrogare dagli incontri, dalle immagini che ci raggiungono. Chi dorme è chiuso nella propria solitudine. Siamo chiamati a alzarci e a seguire il Maestro che si incammina verso la croce per l'amore più grande, l'amore che dà la vita». «Svegliamoci - ha sollecitato l'Arcivescovo - e alziamoci: il suo cammino è il nostro, la sua passione è la nostra, la sua risurrezione è per noi, per la salvezza della nostra esistenza. Non possiamo sentire il "Passio" senza immedesimarci, ossia senza leggere la nostra vicenda umana in quella del Signore e la sua nella nostra»

Poi il riferimento alla triste realtà di questi giorni. «Svegliamoci e partecipiamo alla sofferenza d'amore del Signore. Lasciamoci ferire dal dramma di tanti nostri fratelli che soffrono e muoiono, dalla tragedia della guerra. Quelle donne ucraine sono le nostre sorelle, quei bambini i nostri figli, quegli uomini i nostri padri». «Troppi uomini, in questi giorni di guerra, - ricordato Baturi - cadono a terra perché in balia della volontà arbitraria e irragionevole di uomini malvagi, come pedine utili nel gioco del potere e del dominio. Abbiamo sentito lo stesso Gesù dire amaramente e con realismo che «i re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori» (Lc 22,25). Da parte dell'Arcivescovo l'invito a guardare la croce. «Guardiamo alla croce. Salendo su quel legno, Gesù è tra cielo e terra, rifiutato dall'uomo, e come



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

abbandonato da Dio ("perché mi hai abbandonato"), abbiamo cantato nel salmo responsoriale. Misteriosamente Gesù unisce l'uomo a Dio e gli uomini tra loro».

E ancora: «Lasciamoci abbracciare, andiamo a Cristo, come il buon ladrone chiediamo che si ricordi di noi e di questa nostra storia ferita e sanguinante, e come Pietro non vergogniamoci di piangere, davanti al Suo volto, il nostro pentimento».

«Il destino di Gesù - ha concluso Baturi - è consegnato, non alla volontà degli uomini, ma alle mani del Padre. In tal modo Egli attira anche noi al Padre e ci sottrae alla volontà ferita degli uomini, e alla nostra stessa volontà chiusa. Ci libera da noi stessi. Questa nostra umanità, sfinita per la sua debolezza mortale, adesso è definitivamente consegnata nelle mani di un Padre fedele e ricco di misericordia».

I. P.

©Riproduzione riservata

Da Sant'Elena di Quartu sale una preghiera di pace

Una veglia di preghiera diocesana per implorare il dono della pace in tutto il mondo e, in particolare, in Ucraina.

Nella sera della Domenica delle Palme, monsignor Baturi ha presieduto il rito nella basilica di Sant'Elena a Quartu.

Nella riflessione proposta ai fedeli l'Arcivescovo è partito dalla saluto di pace che il Risorto ha rivolto agli Apostoli «Pace a voi». «Nei Vangeli di Luca e di Giovanni - ha esordito - sono le prime parole del Risorto, il primo dono pasquale: la pace, che non è semplicemente l'assenza del conflitto. La pace è la semplicità e la bellezza della vita, la possibilità della riconciliazione con Dio e con se stessi. È solo il Risorto che dona la pace, perché ha vinto la morte, ha vinto la cattiveria. Per questo la prima opera di pace è la preghiera, perché il Signore tocchi il cuore degli uomini, dia consolazione agli afflitti e dia propositi buoni, pacifici ai responsabili delle nazioni».

«La radice del male è nel cuore degli uomini - ha detto Baturi - per questo solo Dio può lavorare sul loro cuore, perché è il Risorto».

Poi l'invito alla preghiera: «È con realismo che preghiamo, perché sappiamo che Dio può toccare i cuori di ogni uomo e sanarne le ferite. Occorre però dire la verità, senza rassegnarsi alla menzogna o girarsi dall'altra parte. Occorre farsi prossimi con chi soffre gridando "Non è giusto che l'uomo sia calpestato nella sua dignità". Non è giusto che gli uomini muoiano per l'egemonia di nazioni o gruppi di potere». «Non possiamo stancarci - ha concluso l'Arcivescovo - di gridare le ingiustizie che vengono perpetuate nei confronti degli uomini».

R. C.

©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

18-19 Aprile - Pellegrinaggio a Roma

Lunedì 18 e martedì 19 aprile l'Arcivescovo guida il pellegrinaggio dei giovani a Roma, dove incontreranno papa Francesco. All'appuntamento dalla diocesi saranno oltre 200 i ragazzi e le ragazze dai 12 ai 17 anni.



22 Aprile - Convegno Caritas

Venerdì 22 aprile monsignor Baturi partecipa al convegno organizzato in Seminario dalla Caritas diocesana sul tema «L'uso consapevole del denaro tra storia e profezia. Dalla crisi economica alla pandemia in tempi di guerra».



24 Aprile - Messa a Bonaria

Nella tradizionale festa di aprile che ricorda l'arrivo, nel 1370, del simulacro della Madonna di Bonaria sulla spiaggia di Su Siccu, l'Arcivescovo celebra l'Eucaristia nella Basilica mariana il 24 aprile alle 10.



RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 18 al 24 aprile a cura di don Walter Onano

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - 14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

LA VIA CRUCIS DELLA PARROCCHIA DI SAN PIETRO PASCASIO

«L'Istituto minorile è il nostro luogo "spirituale"»

Una «Via Crucis» in comunione con quella cittadina, guidata dall'Arcivescovo, e vicino agli ospiti dell'istituto minorile di Quartucciu.

Così venerdì scorso la comunità di San Pietro Pascasio, si è ritrovata, sotto la guida del parroco, don Enrico Murgia, a rivivere il cammino doloroso di Cristo. «Nell'ottica di questo cammino insieme di una Chiesa in uscita - dice il parroco - ci siamo ritrovati in un luogo "segno" come l'istituto minorile, che fa parte del territorio della parrocchia, capace di provocare il nostro cuore, negli anni non sono mancate le occasioni per uno scambio con i ragazzi e le persone che vi lavorano: si tratta alcune attività che però restavano fine a se stesse. Per la prima volta abbiamo invece considerato l'istituto un luogo "spirituale": ho detto, a chi era presente,

che quella struttura era la nostra parrocchia, la nostra basilica, la nostra cattedrale, il nostro santuario. Ci siamo resi prossimi con i ragazzi e il personale, con il direttore e con il cappellano, padre Gabriele Biccaì».

Nella «Via Crucis» sono state proposte le meditazioni delle stazioni quaresimali del 2020, l'anno del lockdown, legate al tema del mondo carcerario, che papa Francesco aveva proposto nel tradizionale appuntamento del Venerdì Santo, non al Colosseo ma in piazza San Pietro.

«L'occasione della "Via Crucis" - riprende il parroco - mi ha dato la possibilità di avviare una collaborazione con l'Istituto minorile, sapendo che non c'è la parrocchia da un lato e dall'altro il carcere ma il nostro territorio abbraccia davvero tutti. Questo appuntamento è

la testimonianza che la nostra comunità vuole essere quella "Chiesa in uscita" di cui papa Francesco parla spesso: per pregare non è necessario stare in chiesa ma si può uscire e andare a cercare i fratelli lontani».

«Per la nostra comunità - conclude don Enrico - questo significa farci carico del disagio dei ragazzi, delle loro famiglie, del personale che assicura l'attività dell'Istituto. È stato molto toccante e significativo condividere la preghiera in questo modo: "Dalle sue piaghe sono stati guariti" recita la scrittura. Diceva don Tonino Bello "Su quella croce c'è scritto collocazione provvisoria", per cui c'è speranza e resurrezione per tutti. Come comunità abbiamo il compito di donare questa speranza a tutti».

I. P.

©Riproduzione riservata



LA «VIA CRUCIS» A QUARTUCCIU (FOTO PARROCCHIA S. PIETRO PASCASIO)

Cresimandi protagonisti della Domenica delle Palme



LA CELEBRAZIONE DELLE PALME (FOTO GIANNI SERRI)

Domenica delle Palme: inizia la Settimana Santa, il cuore della fede cristiana. Nella parrocchia del SS. Redentore di Monserrato abbiamo iniziato con gioia l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, con l'Osanna al Figlio di Davide e con rami di ulivo e di palma.

Quest'anno, già a partire dalla Messa vespertina di sabato 9 aprile, don Sergio Manunza ha benedetto «le palme» per evitare pericolosi assembramenti, in questo periodo pandemico di cautela nei comportamenti.

Protagonisti sono stati i cresimandi che hanno animato sia la lettura della Passione secondo il Vangelo di Luca, che l'ingresso nella chiesa del parroco. Ogni ragazzo, portava con sé un grande ramo di ulivo, fino a formare sull'altare quasi un bosco, simbolo dell'imminente passione di Gesù ma anche di giubilo e di bisogno di pace.

Don Sergio ci ha fatto riflettere sul brano del Vangelo di Luca, laddove l'evangelista è molto preciso nel nominare i «protagonisti» del dramma di Gesù sia nel loro ruolo che nel compito svolto, quando indica, genericamente le persone è come se indicasse ognuno di noi. Siamo mescolati sia tra folla che tra i membri del Sinedrio che lo accusano.

«E possiamo ritrovarci anche nel duplice atteggiamento dei ladroni: siamo come colui che ha un atteggiamento di sfida e di insulto: scendi dalla croce! O come il secondo ladrone che sa di aver sbagliato e accetta la condanna ma si rivolge a Gesù dicendo: ricordati di me! Approfittiamo delle «quarant'ore di adorazione» per dire a Gesù: ricordati di me».

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

La discesa de «Su Monumentu» a San Giovanni (Foto C. Picciau - D-Loi)

Da secoli i confratelli dell'Arciconfraternita della Solitudine hanno l'incarico di portare in processione il Crocifisso, di dimensioni naturali, dalla chiesa di San Giovanni alla Cattedrale.

Per predisporre il Crocifisso, custodito nella chiesa di Villanova, nei giorni scorsi è stata realizzata la cosiddetta «discesa» de «Su Monumentu», come viene chiamato il Crocifisso: la pratica consiste nel togliere il Crocifisso dalla sua sede, per poi essere predisposto per la processione.



A BAULADU L'INCONTRO DEI REFERENTI DELLE DIOCESI SARDE

Con «Sovvenire» siamo partecipi e solidali

Lo scorso 7 aprile, ospiti della piccola comunità di Bauladu, e del parroco don Fabio Marras, incaricato diocesano per l'arcidiocesi di Oristano, si sono incontrati gli incaricati diocesani del «Sovvenire». L'incontro, presieduto dal vescovo delegato della conferenza Episcopale Sarda, Arrigo Miglio, e coordinato dal referente regionale, don Gianfranco Pala, ha esaminato la situazione regionale che, sia pure con molte ombre e qualche spiraglio di luce, non intende rassegnarsi ad un crescendo di difficoltà, ma continuare nella speranza che si raggiungano risultati sempre più positivi. Erano presenti gli incaricati di Cagliari, Oristano, Lanusei, Ozieri, Tempio Ampurias e Ales Terralba. Dopo una breve introduzione del referente regionale, che ha illustrato i risultati raggiunti, nell'individuazione, da parte delle

single diocesi, delle parrocchie aderenti al progetto nazionale «Uniti nel dono», sono stati presi in esame alcuni punti legati strettamente sia al progetto, sia alla indispensabile sensibilizzazione della comunità, e ancor prima dei vescovi e sacerdoti. È necessario, è stato ribadito, che i diversi soggetti della vita ecclesiale, prendano coscienza e siano coinvolti in una azione di trasparenza, partecipi e protagonisti di una rete di solidarietà e condivisione, uniti appunto nel credere che la comunità è formata dai suoi membri, che la sostengono e la amano. Tanti i segnali positivi e ben radicati ancora nelle nostre comunità. segno di un seme che, fecondato, produce ancora i suoi frutti. Ma non ci si può neppure nascondere che numerose insidie e problemi, vecchi e nuovi, si annidano, pronti a seminare disinfor-

mazione e creare disorientamento. Più volte ribadito che, anche in questi anni di pandemia, e perciò di difficoltà per molte famiglie, la Chiesa, grazie ai fondi Ottopermille, ha rappresentato un punto di riferimento e un sostegno efficace, grazie alle Caritas diocesane, e ai numerosi cantieri aperti in tutta l'Isola, per restauro di beni culturali ed edilizia di culto, che hanno dato e danno, ossigeno ad una economia del settore edilizio e alle famiglie che vi lavorano. Il progetto «Uniti nel dono», che partirà a breve, sarà una preziosa opportunità per ribadire l'impegno, la presenza fattiva della chiesa nel territorio, e per cercare di arginare una pericolosa deriva, alimentata anche da una campagna denigratoria su come le risorse vengono utilizzate. La trasparenza che da alcuni anni caratterizza una rendicontazione



IL LOGO DI «UNITI PER IL DONO»

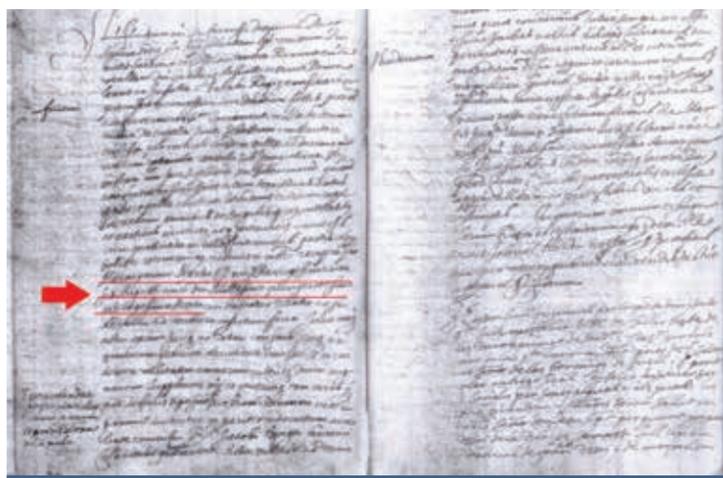
scrupolosa e attenta, è la prova che le risorse dell'Ottopermille, vengono impiegati per finalità educative, culturali e di carità. Occorre anche intervenire all'interno del percorso formativo dei futuri sacerdoti. Per questo occorre che, già dai nostri seminari, si pensi ad una presa di coscienza non solo di una realtà che già manifesta le prime debolezze, ma soprattutto si guardi al futuro, incidendo sulla formazione per una mentalità che si aperta alla condivisione e alla comunione. Ormai, soprattutto le piccole comunità, non potrebbero reggere il peso del sostentamento dei sacerdoti,

per questo occorre anche superare una visione intimistica e personale del sostentamento, per passare ad una vera comunione aperta alle necessità. Da qui l'invito ai sacerdoti in primo luogo, perché prendano coscienza della reale situazione alla quale si va incontro. Alle comunità, perché sentano tutta la responsabilità che troviamo come stile di vita delle prime comunità cristiane, e non trascurino l'impegno di condividere le necessità della Chiesa.

La Segreteria regionale di «Sovvenire»

©Riproduzione riservata

La Confraternita del SS.mo Sacramento attiva a Decimomannu già dal 1586



IL DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO ARCIVESCOVILE

Nel 2020 pubblicammo sul settimanale diocesano la notizia della scoperta di un'opera inedita dell'artista Antico Diana, il simulacro di San

Sebastiano, presente nella parrocchia Sant'Antonio Abate di Decimomannu.

Per la sua esecuzione nel 1784 Diana fu pagato per lire 62,10.

Come sappiamo, San Sebastiano è il patrono della Confraternita del SS.mo Sacramento di Decimomannu, festeggiato il 20 gennaio di ogni anno.

Recentemente la statua è stata oggetto di restauro. Agli inizi di quest'anno, in occasione della distribuzione del calendario 2022, la Confraternita ha pubblicato un documento che attesta la presenza più antica della Confraternita a Decimomannu a far data dal 24 marzo 1597. Ma la storia della Confraternita doveva riservare ulteriori sorprese e infatti presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari, abbiamo rinvenuto un documento che attesta una data ancora più antica nella quale è citata la Confraternita.

Il documento è rogato martedì 17 giugno 1614 con il quale l'ar-

civescovo Francisco D'Esquivel concede e dona la cappella di San Sebastiano alla Confraternita del SS.mo Sacramento nella quale è menzionato un retablo «sub invocatione» a San Sebastiano, oggi purtroppo andato perduto. I confratelli e i successori ricevevano inoltre la concessione di essere seppelliti nella cappella. L'Arcivescovo, nel concedere l'autorizzazione, cita un documento rogato dal notaio Hieronymus Horda in data 30 agosto 1586 in suo possesso, dal quale si desume che fosse stata fatta la supplica da parte della Confraternita per ottenere i benefici concessi solo 28 anni dopo. L'atto di concessione alla Confraternita da parte dell'arcivescovo D'Esquivel, valido anche per i suoi successori, veniva rogato dal

notaio Alessio Gabriele Horda martedì 17 giugno 1614 e consegnato al canonico della Cattedrale di Cagliari nonché prebendato della villa di Decimomannu, Jacobus Espiga (Giacomo Spiga). Testimone dell'atto notarile era il canonico prebendato della chiesa di San Giacomo nel quartiere di Villanova di Cagliari, Jacobo Boy. A proposito del canonico Giacomo Spiga, ricordiamo che le sue insegne sono riportate nello scudo marmoreo presente nella mensola d'altare del presbitero della chiesa di Sant'Antonio Abate di Decimomannu.

Ringraziamo il direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari, don Ferdinando Loddo, per l'indispensabile supporto.

A. Secci - S. Cuccu - V. Sanna
©Riproduzione riservata

L'Arcivescovo incontra i cresimandi della parrocchia N. S. delle Grazie di Sestu

Lunedì scorso l'Arcivescovo ha incontrato i cresimandi della parrocchia Nostra Signora delle Grazie di Sestu: un momento di scambio, fatto di domande e richieste alle quali l'Arcivescovo ha risposto. (Foto parrocchia N. S. delle Grazie - Sestu)



Casa SACRA FAMIGLIA Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

@CasaSagradaVallermosaSardigna
casasacrafamiglia@libero.it
+39 334 3437548

BREVI

■ Nuovi agenti

Sono entrati in servizio i 35 agenti della Polizia municipale di Cagliari. Vincitori di un concorso gli agenti sono in attività da qualche settimana e nei giorni scorsi hanno ricevuto la loro placca di riconoscimento personale.

Un incremento di organico atteso visti i pensionamenti e le accresciute necessità del capoluogo.

■ Roghi estivi

Dopo quasi 9 mesi dal 25 luglio scorso, quando un gigantesco incendio devastò 12.859 ettari di cui 3.952 di bosco sul Montiferru, nell'Oristanese, stentano ad arrivare gli indennizzi. Lo denunciano i sindaci della zona che ricordano come, con la legge omnibus siano stati stanziati 24 milioni di euro dalla Regione, i ristori per i cosiddetti hobbisti siano ancora al palo.

■ Domande mobilità

Coloro che usufruiscono della mobilità nelle Aree di crisi industriale complesse possono presentare domanda di prima concessione e proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2022. L'assessorato regionale del Lavoro, ha pubblicato l'avviso con le disposizioni per l'apertura dei termini di presentazione delle istanze.

■ Giampaolo Loddo

L'attore cagliaritano Giampaolo Loddo è scomparso all'età di 91 anni. Originario del quartiere Sant'Avendrace ha recitato a teatro, in televisione e cinema negli anni '60-'70' del secolo scorso. Ha raccontato la storia della sua città con ironia e profondità, apparendo anche in alcune pellicole di Enrico Pau e Salvatore Mereu.



La ricchezza dello scambio culturale

Studenti del «Dettori» con colleghi di Turchia, Polonia, Macedonia del Nord e Romania

■ DI ROBERTO PIREDDA

Un'altra Europa è possibile, anzi, c'è già. È quanto hanno potuto sperimentare gli studenti coinvolti dal 4 al 9 aprile nella mobilità a Ilza, in Polonia, prevista nell'ambito del programma europeo Erasmus Plus, dedicato all'istruzione, alla formazione, alla gioventù e allo sport, al quale aderiscono gli Stati membri dell'Unione Europea e altri paesi associati.

Per una settimana studenti arrivati dall'Italia, dalla Macedonia del Nord, dalla Romania e dalla Turchia sono stati ospitati nelle case dei loro coetanei polacchi, con i quali hanno condiviso le attività del progetto «You have no right to bully me», destinato alla prevenzione del cyberbullismo e alla promozione dell'uso responsabile e positivo di internet e in particolare dei social network. Alla settimana a Ilza, una cittadina situata nell'area centro orientale della Polonia, a circa centotrenta chilometri a sud di Varsavia, ha partecipato un gruppo di studenti del Liceo Classico «Dettori» di Cagliari.

I ragazzi, oltre ai laboratori sul cyberbullismo, hanno svolto delle attività di scambio culturale nella scuola ospitante, il Liceo

Copernico, e hanno visitato le città di Ilza, Radom, Sandomierz e Varsavia.

Il cuore dell'esperienza, nello spirito del programma Erasmus, è stato senza dubbio quello dell'incontro e del dialogo tra studenti provenienti da paesi diversi per cultura, lingua, tradizioni, religioni.

In un momento in cui dall'est Europa è arrivato il vento gelido di una guerra tragica e insensata, l'esperienza dell'Erasmus in Polonia, a poca distanza dai territori colpiti dal conflitto, ha fatto emergere un'altra strada, quella della cultura dell'incontro.

Lorenzo, un giovane al quarto anno del Liceo «Dettori» di Cagliari, a proposito della sua esperienza in Erasmus afferma che si potrebbe definire di «life changing». In Polonia, spiega lo studente, «ho assistito al fenomeno dell'incontro di culture di cui avevo solo sentito parlare. In particolare, ho visto due tipi di scambio: culturale e intellettuale. Lo scambio culturale più generale si è visto in tutto ciò che si nota e si apprezza trascorrendo insieme una settimana di attività. Quello intellettuale l'ho potuto approfondire nei dialoghi più stretti, ad esempio con i compagni polacchi e turchi. Mi ha colpito come siano state produttive



IL GRUPPO DEL «DETTORI» CON GLI STUDENTI POLACCHI

e positive queste interazioni». Michela, anche lei al quarto anno del «Dettori», si ritiene «molto fortunata» per la famiglia che l'ha ospitata: «Tutti mi hanno fatto sentire amata e sempre nel posto giusto». È stato importante, prosegue Michela, «notare le diversità di educazione e abitudini che ci sono tra vari paesi e avere la possibilità di mettersi in gioco in tanti aspetti concreti della vita quotidiana».

Per Ruxandra, una studentessa rumena, la settimana a Ilza «è stata piena di belle esperienze in cui ho imparato molte cose ed ho avuto la fortuna di conoscere tantissime persone, appartenenti a culture diverse».

Nella sua opera intitolata «Elogio della follia» (1509) Erasmo da Rotterdam, il teologo e umanista a cui è dedicato il programma europeo, riprende un pensiero di Seneca: «Il possesso di nessun bene è piacevole senza un compagno» («Epistulae morales ad Lucilium», VI). La settimana in Polonia ha permesso agli studenti di toccare con mano la verità di questa idea, confermando il valore del dialogo e dell'amicizia sociale. Ad ottobre toccherà agli studenti del «Dettori» di Cagliari ospitare i loro compagni, mettendo così a frutto la ricchezza dell'esperienza vissuta in Polonia.

©Riproduzione riservata

Nuovi sindaci: elezioni previste per il 12 giugno



Selargius, Quartucciu, Pula, Castiadas, Pimentel, Samassi, San Sperate, Serri, Siliqua, Siurgus Donigala Vallerrosa e Villasor.

Sono i comuni della diocesi che andranno al voto il prossimo 16 giugno.

Il centro con più abitanti è Selargius, che potrebbe andare al ballottaggio qualora nessuno dei candidati dovesse raggiungere la maggioranza dei voti.

I Comuni chiamati al voto in tutta l'Isola sono 65, 200mila i sardi elettori, nello stesso giorno

si vota anche per i cinque referendum sulla giustizia promossi dalla Lega e dai Radicali: abrogazione delle disposizioni in materia di incandidabilità previste dalla legge Severino, limitazione delle misure cautelari, separazione delle carriere dei magistrati ed eliminazione delle liste di presentatori per l'elezione dei togati del Csm, riconoscimento nei consigli giudiziari il diritto di voto degli avvocati sulle valutazioni di professionalità dei magistrati.

I. P.

Non c'è davvero pace per il mondo delle campagne



Non si placa la situazione di emergenza nell'agricoltura isolana. Argomento cardine è lo stanziamento dei 40 milioni destinati in favore delle aziende agricole sarde da parte della Giunta regionale. Nei giorni scorsi è arrivata la denuncia dei pastori sulla soglia minima necessaria per poter usufruire dei fondi, nonostante una posizione Inps idonea, pagamento regolare delle tasse e controlli positivi. Gennaio Falchi, portavoce storico dei pastori, ha parlato del fermo dei ristori che dovrebbero servire a pagare le tasse, con conseguente rifiuto da parte delle banche di fare credito alle aziende. Anche il Centro Studi Agricoli si schiera con le aziende, facendo presente che è già stata indirizzata al Presidente della Giunta, Solinas e all'assessorato all'Agricoltura, Murgia, una richiesta di modifica della proposta di stanziamento dei fondi.

Quanto stabilito dalla Regione, prevede l'indennizzo, per il settore ovicaprino, solamente degli allevamenti dai 100 capi in su, con un indennizzo a capo di 7,30 euro. Dovrebbe andare peggio invece al settore dei bovini da carne: nella proposta si stabilisce infatti un numero minimo di 15 capi per poter essere idonei all'indennizzo, con il valore di 50 euro a capo. Gli allevatori esclusi arriverebbero quindi a

3957 con 26.186 bovini, numero minimo che andrebbe ad escludere la maggior parte degli allevamenti delle zone interne della Sardegna. Di diverso parere l'assessora dell'Agricoltura, Gabriella Murgia che, dopo le critiche e le proteste da parte del Centro Studi Agricoli e dei portavoce dei pastori sardi, ha ricordato che la soglia minima di ingresso per accedere alle sovvenzioni per le aziende zootecniche non è troppo alta né esclusiva. Secondo Murgia infatti, gli allevatori possono ottenere aiuti senza che siano erogati con sole finalità sociali, evitando così dispersione e diluizione dei fondi. Nel caso dei bovini da carne secondo l'assessora la soglia di ingresso di 15 capi corrisponde alla presenza in azienda di 6-7 vacche nutrici, con produzione di 5-6 vitelli da ristallo. Un numero che rappresenterebbe integrazione al reddito, non abbastanza significativa da diventare fonte imprenditoriale autonoma capace di soddisfare il reddito di una famiglia. Quanto poi all'allevamento dei bovini, un numero inferiore ai 250 ovini in lattazione, non sarebbe sufficiente per ipotizzare un'unità produttiva autonoma.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

UN CONCERTO ALL'AUDITORIUM DEL CONSERVATORIO DI CAGLIARI

Quando le note uniscono e chiedono la pace

DI ALBERTO MACIS

Una serata di musica per chiedere il dono della pace. Il «Concerto straordinario per la pace» è stato proposto in un'unica serata, all'Auditorium del Conservatorio Statale di Musica «Giovanni Pierluigi da Palestrina» di Cagliari. Un'occasione unica per riflettere tutti insieme, soprattutto in questo particolare momento, sull'immenso valore della pace fra i popoli, grazie all'universale messaggio di fratellanza che proviene da immortali pagine di musica. Nel reperto-

rio brani conosciuti dai più, pagine di straordinaria bellezza artistico-musicale per ricordare come la bellezza e la musica restino linguaggi apprezzati da tutti e come tali capaci di costruire ponti. Il programma musicale della serata prevedeva l'esecuzione di uno dei massimi e celebri capolavori musicali assoluti, la Quinta Sinfonia in do minore opera 67 di Ludwig van Beethoven, le Sinfonie da «Luisa Miller» e «Nabucco» di Giuseppe Verdi, gli Intermezzi da «L'amico Fritz» e «Cavalleria rusticana» di Pietro Mascagni e la celeberrima Sinfonia da «Guillaume Tell» di

Gioachino Rossini. Una serata organizzata in collaborazione con il Comune di Cagliari e con il Conservatorio. La bacchetta chiamata a dirigere la serata è quella di Giuseppe Finzi, apprezzato direttore pugliese impegnato, in questo momento, a Cagliari nelle prove di «Ernani» di Giuseppe Verdi. Già nel 2017 il maestro pugliese diresse, con grande successo di pubblico e critica, la prima europea di «La Ciociara» di Marco Tutino, per poi ritornare per una serie di concerti e, la scorsa estate, per «La vedova allegra» di Strauss, a dirigere l'organico arti-



L'ORCHESTRA DEL TEATRO LIRICO (FOTO PRIAMO TOLU)

stico completo dell'Orchestra del Teatro Lirico di Cagliari. La serata aveva lo scopo di sostenere la campagna di raccolta fondi della Croce Rossa, a favore dell'emergenza in Ucraina, destinata alle necessità e ai bisogni più urgenti della popolazione. La risposta della gente non si è fatta atten-

dere e gli applausi a fine serata hanno confermato la bontà della scelta, sia per ciò che concerne il programma proposto, sia anche la finalità che si prefiggeva il concerto: ribadire che il linguaggio della musica è universale non può che essere messaggero di pace.

©Riproduzione riservata

«Donne di sabbia»: il racconto di Laura Cappellazzo



Il progetto prevede una serie di incontri, che si terranno nel Teatro del Sacro Cuore a Quartu Sant'Elena. Tra questi «Storie di donne, vicine e lontane, di violenza e di rinascita».

Il primo appuntamento è stato con Laura Cappellazzo, educatrice che si occupa di minori maltrattati e abusati e di donne stuprate e inserite nella tratta in Italia che all'estero. L'autrice partendo da questi fatti reali ha scritto il libro «Donne di sabbia» (Edizioni Paoline, 2020), che denuncia e mette in risalto alcune storie di tratta e di violenza, che hanno come protagoniste Soledad (proveniente dal Perù), Innocence (Nigeria), Dashuri (Albania) e Laetia (adolescente italiana).

Secondo Caterina Boca nella sua lucida postfazione «nel testo, i dialoghi e le descrizioni della condizione in cui hanno vissuto queste giovani donne ci restituiscono una rappresentazione potente di ciascuna di esse, in cui non c'è giudizio, non ci sono considerazioni. Solo rispetto».

Secondo le statistiche pubblicate dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine aumentano in modo significativo le vittime di tratta nel mondo. Un dato che allarma, preoccupa e sconvolge intimamente la nostra società. Non è semplice stilare dati reali sul triste fenomeno delle tratte e dello sfruttamento degli esseri umani. Lo sfruttamento sessuale

occupa il primo posto con un 77% d'incidenza in ambito prettamente femminile. Per quanto riguarda la nazionalità il 78,6% delle vittime sono di origine nigeriana (il gruppo più numeroso), seguono le persone originarie di Romania (2,2%), Bangladesh (2%), Costa d'Avorio (1,9%) e Marocco (1,5%). Scrive l'autrice: «I racconti narrati in queste pagine sono fotografie vivide, spesso dai toni contrastanti, come quelli che solo un'esistenza segnata dalla violenza può rivelare». Il libro di Cappellazzo è stimolante, incuriosisce, ha il fondamentale pregio di offrire al lettore, con un linguaggio semplice e chiaro, profondi spunti di riflessione.

Maurizio Orrù

©Riproduzione riservata

In Sardegna è iniziata una proficua e concreta sinergia tra alcune associazioni (Comunità missionaria di Villaregia Fondazione Migrantes, la Casa Circondariale di Uta e «La Matrioska»)

che hanno promosso il progetto «Oltre ogni altro muro...un volto», che riafferma in modo concreto l'integrazione, la solidarietà e l'inclusione attraverso il tema dell'accoglienza.

L'economista Luigino Bruni rilegge il Vangelo di Marco



Luigino Bruni è un nome e un volto noto. Lo conosciamo come personaggio poliedrico e di dialogo. È economista e storico del pensiero economico con un particolare profilo d'interesse per l'Economia civile, sociale e di comunione, è Ordinario in Economia Politica e Coordinatore del Dottorato in Scienze dell'Economia Civile presso l'Università LUMSA di Roma. È Consultore del Dicastero per i Laici, editorialista di «Avvenire», cofondatore della Scuola di Economia Civile. Formato alla scuola di Chiara Lubich, è anche un grande e appassionato cultore della Parola di Dio: ha commentato diversi libri del Primo Testamento con uno stile poeticamente concreto e dolcemente realista molto particolare.

Con questo libro si affaccia ai testi del Nuovo Testamento tentando una rilettura del Vangelo di Marco. Il libro ripercorre tutto il Vangelo di Marco, dall'inizio alla fine, fermandosi a riflettere su alcuni punti che hanno particolarmente colpito l'autore, proponendo sollecitazioni provenienti da tutta la Bibbia, ma anche dalla storia, dalla cultura e soprattutto dalla vita. «Come vedrà facilmente il lettore, alcune figure ed episodi narrati da Marco mi hanno colpito

molto, alcuni moltissimo (per esempio il Battista, il giovane ricco o Giuda) e la lunghezza dei miei commenti è il primo indicatore dell'interesse che quel brano mi ha generato. Ciò fa del mio commento un libro asimmetrico, squilibrato, sbilanciato, parziale e partigiano, difetti che in genere non si trovano nei commenti tecnici degli esegeti e che invece si trovano in massima misura in questo commento. Però, forse, questa asimmetria può anche creare quel ritmo e quello spazio necessari perché qualche pagina creativa e generativa si possa infilare in mezzo ai crepacci». Come leggere questo libro? Quale attenzione ci accompagna? Così ci spiega il professor Bruni: «Se dovessi definire in una sola parola qual è il timbro specifico di questo mio libro direi dialogo. Perché il lavoro è stato un continuo, profondo, crescente, sorprendente dialogo con il Vangelo di Marco, con il suo autore e, ogni tanto, con il suo protagonista, Gesù di Nazareth, nelle pagine forse più riuscite del libro, quando la prosa s'intrecciava con la poesia e con la preghiera».

I. P.



La Domenica delle Palme «a Pawaga»



La Domenica delle Palme «in Cattedrale» (Foto C. Picciau - D. Loi)



La Veglia di Preghiera per la pace «a Sant'Elena» (Foto C. Picciau - D. Loi)



La via Crucis cittadina «a Cagliari» (Foto G. Cubeddu)

